

IL VIDEO PARTECIPATIVO

IL POTERE DELLE IMMAGINI

Viviamo circondati da immagini in movimento: immagini che provengono dalla televisione, dallo schermo del computer, dallo smartphone, dalla consolle dei videogiochi, dal grande schermo del cinema. Fin da piccolissimi ci abituiamo a convivere con le immagini: immagini video che riproducono la realtà, la inventano, la interpretano, la distorcono, la soppiantano.

Viviamo in una società in cui apparire è, se non tutto, molto. I nuovi divi sono i nostri vicini di casa, apparsi in tv per un colpo di fortuna. Basta salire su un palco, essere ripresi e si è subito personaggi. Il trionfo dei reality show nobilita il banale quotidiano, eleva la normalità a paradigma, innalza a eroe chi accetta di esporsi, di mostrarsi nella sua ordinarietà.

I nostri “amici” sono quelli che ci forniscono continuamente notizie su dove sono, cosa mangiano, come si divertono, cosa vedono, sognano, odiano: con una foto o un video postato su un social. Non importa se è reale, lo diventa nel flusso.

Viviamo in tempi in cui esistere mediaticamente può diventare “necessario”: solo facendo parlare di sé si possono far valere i propri diritti, si possono ottenere finanziamenti, si può modificare il pensiero corrente. Ma lasciamo a sociologi, psicologi e antropologi l’analisi dei perché di una società come questa, apparentemente così narcisista e con manie di protagonismo così pronunciate, e limitiamoci qui a osservare che uno dei fattori che hanno determinato questa situazione è senz’altro la semplificazione della tecnologia. La tecnologia video è ormai alla portata di tutti: non più apparecchiature costose, ingombranti e difficili, ma attrezzature per dilettanti con qualità estremamente alte.

La videocamera fino a pochi anni fa era un bene che solo pochi professionisti si potevano permettere, oggi invece la possibilità di riprendere è accessibile a tutti e la voglia di fare video è sempre più

diffusa. Registrare spezzoni di vita reale da rivedere, riascoltare, postare e inviare è diventato quasi più importante che esserci, in quello spezzone di vita reale. E tutti noi, indipendentemente dalla nostra formazione e dalla nostra professione, siamo diventati non solo spettatori di immagini, ma veri e propri storyteller, creatori di narrazioni, inventori di realtà più o meno virtuali.

In questo quadro, quello che sorprende non è tanto l'uso spregiudicato del video, quanto la completa assenza di formazione alla narrazione per immagini. A scuola non c'è nessun insegnamento legato alle tecniche e al linguaggio audiovisuali, alla scrittura per immagini, alla narrazione video. A eccezione di alcuni corsi della scuola superiore orientati appunto a questo settore, nessuno se ne occupa.

Vengono impiegate (giustamente) ore per imparare a scrivere (attività che pochissimi compiono e spesso per non più di 140 caratteri) e nessuna per imparare a raccontare con le immagini (cosa che invece viene svolta almeno una volta al giorno da quasi tutti i possessori di smartphone).

In ogni caso, possiamo serenamente affermare che il potere della comunicazione video è definitivamente consolidato. Non risulta invece ancora evidente l'enorme potenziale di questi strumenti in ambito educativo, soprattutto all'interno di progetti in comunità.

Come detto, la tecnologia necessaria alla realizzazione di filmati di fiction o non fiction è disponibile a tutti, sia dal punto di vista dei costi che della preparazione tecnica necessaria. Un film, che fino a pochi anni fa poteva essere realizzato solo a fronte di budget consistenti e con l'impiego di personale altamente specializzato, oggi può essere prodotto con attrezzature facilmente utilizzabili e costi contenuti. Tutti possono imparare a usare questo mezzo e avere così accesso al mondo dell'informazione e della comunicazione. Le opzioni di facile caricamento e condivisione di immagini con un solo "click" conferiscono alle realizzazioni video di chiunque una nuova potente forma di distribuzione *worldwide*, consentendo di raccogliere sempre più pubblico e avere sempre più spazio e fortuna, non trovandosi relegate, come in passato, soltanto in circoli ristretti di proiezione: dalle proiezioni private ai dibattiti pubblici, ai festival, ai circuiti d'essai.

Oggi, dunque, è realmente possibile documentare e mostrare il lavoro svolto presso una certa comunità o un determinato gruppo di utenti con un video prodotto e realizzato all'interno del servizio stesso. Queste produzioni realizzate per la comunità con risorse "interne" già di per sé dovrebbero essere una motivazione sufficiente a indurre educatori e formatori a imparare a utilizzare le tecnologie video.

Ma l'utilizzo del video non ha solo finalità documentaristiche o "promozionali": esiste anche la possibilità di fare cinema per educare e formare, facendo partecipare in modo attivo gli utenti al processo di creazione del video. E questo, in particolare, attraverso lo strumento del video partecipativo.

COS'È IL VIDEO PARTECIPATIVO

Con video partecipativo (participatory video o PV) s'intende l'insieme delle tecniche che portano alla realizzazione di un film (di fiction o non-fiction) da parte di un gruppo di persone o di una comunità, su un argomento o un tema (o semplicemente una storia) che riguarda strettamente quel gruppo o quella comunità. Nel corso della realizzazione di un video partecipativo saranno proprio i partecipanti al progetto a decidere quale storia raccontare e come farlo, per poi scriverla, riprenderla e montarla con l'aiuto di educatori, facilitatori ed esperti di questa tecnica. Il loro ruolo passerà, dunque, da soggetto passivo della creatività a portatore di quella stessa creatività filmica¹.

All'interno della definizione di video partecipativo vi sono molti gradi d'intervento a seconda del progetto, delle caratteristiche dei partecipanti, del contesto in cui si opera e a volte, non ultimo, delle risorse a disposizione. È possibile cioè pensare progetti più o meno "partecipativi" a seconda di come e dove operiamo.

Nel video partecipativo è il processo il cuore del progetto. Quello che conta è ciò che accade nel percorso, lungo la via che porta alla realizzazione, nello spazio del fare, dell'immaginare, del creare. Il "prodotto finito" è importante, ma non è tutto.

Come vedremo, è un'esperienza estremamente utile ed efficace, in grado di potenziare e sviluppare le qualità e le capacità dei singoli individui. E i benefici sono ancora più apprezzabili quando l'attività video viene svolta con soggetti che appartengono a categorie emarginate e che dunque occupano di solito una posizione marginale nei processi di comunicazione.

Questa tecnica può essere applicata ai progetti più diversi e a qualsiasi gruppo o comunità: dai detenuti ai tossicodipendenti, dai disabili ai pazienti psichiatrici, dagli adolescenti agli anziani, dai migranti agli abitanti di quartieri multiproblematici. Numerosi progetti vengono poi attivati nei paesi in via di sviluppo e all'interno di interventi di cooperazione.

¹ Cfr. Chris Lunch e Nick Lunch, *Insight into Participatory Video. A handbook for the field*, Insight, Oxford 2006.

LA PARTECIPAZIONE

La parola “partecipare” significa, come è noto, prendere parte a una certa attività. Tuttavia, la parola in sé non specifica cosa e quanto l'individuo debba fare per potersi considerare “soggetto partecipante”. Nel contesto del video partecipativo, partecipare vuol dire entrare nel flusso di un processo, farne parte, e dunque con le proprie azioni, e forse anche solo con la propria presenza, influenzarlo, indirizzarlo. All'interno di questo modo di concepire il termine, l'espressione “partecipazione attiva”, alla quale spesso si ricorre, perde quindi significato. La locuzione, infatti, suggerisce la possibilità di una “partecipazione passiva” che nell'ambito del video partecipativo non è contemplabile.

Il coinvolgimento attivo del gruppo che aderisce al progetto di video partecipativo risulta essere *conditio sine qua non* del progetto stesso. Il video partecipativo prevede infatti un mettersi in gioco, in azione, all'interno del flusso di lavoro che porta alla realizzazione del film. Tuttavia, i livelli di partecipazione possono essere molto differenti e calibrati sulle reali potenzialità del gruppo stesso, prevedendo dunque un coinvolgimento modulare. Vi saranno persone in grado di seguire tutte le fasi, dalla scrittura alla promozione del film finito, o viceversa persone che potranno prendere parte solo ad alcuni momenti. Progetti parzialmente “partecipativi” potranno vedere il coinvolgimento dei partecipanti solo in alcune fasi del processo. Ad esempio, si potrà scegliere di lavorare in modo partecipativo all'ideazione del soggetto del film e magari meno alla scrittura della sceneggiatura, oppure di partecipare alle fasi di ripresa come troupe tecnica e cast, ma non alla più complessa e delicata fase del montaggio. Per ogni gruppo, a seconda delle condizioni interne ed esterne, si stabiliranno le modalità di lavoro in termini di forma, tempi e attribuzione dei ruoli.

Sarebbe auspicabile una decisione collettiva per stabilire il reale coinvolgimento della comunità. Quando per ragioni formali, legali o cognitive questo non fosse possibile, saranno gli operatori di riferimento a strutturare il progetto all'interno di coordinate educative favorevoli al miglior grado di coinvolgimento possibile.

È evidente che non si può parlare di video partecipativo se la comunità implicata non è responsabile in tutto o in parte del processo che ha portato alla realizzazione del film.

Detto questo, gli individui avranno la possibilità di partecipare in quanto parte della comunità e limitando così il proprio coinvolgimento solo nella misura dell'appartenenza alla comunità stessa. Oppure potranno partecipare mettendo in gioco la propria individualità a tutto

tondo, come singoli, entrando personalmente in gioco, e non solo nell'ambito del ruolo svolto nel gruppo. Si tratterà cioè di far percepire la possibilità di un differente livello di coinvolgimento e dell'opportunità di essere partecipanti in entrambe le dimensioni.

Un piccolo esempio. Se il gruppo è composto da educatori di una certa cooperativa sociale, il singolo operatore potrà mettersi in gioco sia come professionista sia come persona. In questo modo potrà lavorare su due piani e trarre dall'operazione un doppio beneficio. Se il gruppo è composto da detenuti, ogni singolo carcerato potrà partecipare in relazione a quella sua specifica condizione o decidere di mettersi in gioco come semplice individuo. E dunque, tra gli altri benefici, potrà anche rivedere la condizione di detenzione non come un assoluto identificante, ma come una parte della propria storia e identità.

LE ORIGINI DEL VIDEO PARTECIPATIVO

Le origini del video partecipativo si fanno risalire, storicamente, a un progetto pioniere realizzato in Canada circa cinquant'anni fa. La remota isola di Fogo, al largo della provincia canadese di Terranova e Labrador, era abitata prevalentemente da pescatori e stava vivendo un momento di crisi particolare. Dato l'isolamento geografico, sociale ed economico, il governo intendeva ricollocare gli abitanti in aree più accessibili sulla terraferma.

Don Snowden e Fred Earle dell'Università di Newfoundland, insieme al regista Colin Low, cercarono di coinvolgere gli abitanti di Fogo per girare dei piccoli documentari sulla loro vita. In questi brevi film gli isolani raccontavano le loro difficoltà, ma anche il loro radicamento nel territorio.

Le immagini attivarono un processo di riflessione sulla propria condizione e, grazie a un sistema di proiezioni multiple, favorirono la creazione di un senso di comunità, congiunto alla coscienza di poter incidere insieme sulla trasformazione dello stato di cose vigente. I film, proiettati anche di fronte a rappresentanti delle istituzioni, bloccarono il processo di ricollocazione e incoraggiarono la ricerca di nuove soluzioni che vedessero la partecipazione degli abitanti.

Questa esperienza diventò il punto di riferimento per tutti i seguenti progetti partecipativi che implicavano il video.

Negli ultimi decenni, con l'evoluzione delle tecnologie e il moltiplicarsi di programmi e metodologie di intervento educativo e formativo, sono stati portati avanti numerosi progetti di video partecipativo, ma ancora non esiste una letteratura univoca in materia.

AREE DI INTERVENTO E FINALITÀ

Cercare di individuare le aree d'intervento e le principali finalità di utilizzo di questa tecnica è operazione non particolarmente agevole, perché i progetti possono variare di molto in base ai contesti in cui sono applicati e agli obiettivi che si pongono. E non solo. Ogni caso vede implicati professionisti provenienti da formazioni e culture non omogenee: dagli esperti di videomaking ai sociologi, dagli psicologi agli attivisti politici, dai ricercatori universitari agli educatori. Per di più non esiste, sotto nessuna forma, un database di film partecipativi, malgrado vi siano sempre più spesso siti, articoli, tesi di laurea e *papers* che riportano esperienze e risultati.

Vi sono paesi europei particolarmente avvezzi a utilizzare il video partecipativo, ad esempio il Regno Unito, e altri che si stanno muovendo più recentemente, come l'Italia.

Le tecniche d'intervento scelte, malgrado le somiglianze, sono comunque differenti e in molti casi non codificate. Persino la forma filmica prescelta può cambiare anche in progetti con argomenti simili. Il faticoso reperimento di fondi e il difficile coinvolgimento delle università nell'analisi della metodologia non hanno ancora favorito uno studio completo e aggiornato sulla metodica.

Diciamo, però, che è possibile individuare quattro macro-aree di intervento, distinte in base alla tipologia dei progetti e alla loro finalità.

1) Educazione e formazione

Questo è un ambito che probabilmente avrà un ampio sviluppo nei prossimi anni. Così come accaduto per le tecniche del teatro sociale, dopo una prima fase di diffidenza e di scarsa considerazione, anche il video partecipativo viene progressivamente applicato in molte comunità, con finalità educative e formative. Alcune proposte sono portate avanti presso comunità multiproblematiche quali le carceri, le comunità di recupero, i centri diurni e residenziali. Altre, sempre più spesso, si svolgono all'interno di comunità meno strutturate, come quartieri periferici, gruppi di giovani (o di anziani) di una certa zona e così via, con l'obiettivo di smontare un pregiudizio o cambiare la prospettiva su un certo tema. Molte iniziative vengono attivate da cooperative sociali che lavorano con le comunità, altre invece su sollecitazione di associazioni e società specializzate nella materia o nel tipo di utenza e problematicità.

2) Cooperazione e sviluppo

Nell'ambito della cooperazione e dello sviluppo sono sempre più numerosi gli interventi che propongono il video partecipativo. Le comunità vengono aiutate a trovare una propria autorappresentazione e a indagare così le proprie problematiche e le possibili soluzioni.

Si tratta spesso di progetti limitati nel tempo, che a volte vedono l'inizio dei lavori via internet, attraverso videoconferenze e scambi di documenti e prime informazioni.

Quando i facilitatori arrivano sul posto formano i partecipanti con brevi e semplici lezioni sulle tecniche di ripresa e di montaggio e lavorano con il gruppo all'analisi del tema e alla definizione del lavoro filmico. In molti casi questo consiste in interviste e riprese di tipo documentaristico, ma vi sono anche esempi di fiction di improvvisazione e di film con sceneggiatura. I progetti di video partecipativo in questo ambito sono molteplici e le tematiche sono le più diverse. In alcuni casi tali applicazioni possono convergere in progetti di ricerca.

3) Ricerca

Anche in ambito accademico il video partecipativo viene utilizzato con entusiasmo crescente.

Nell'ambito delle ricerche di etnografia e antropologia l'approccio visuale non è certo qualcosa di nuovo, e l'utilizzo del video in forma partecipativa favorisce il raggiungimento di interessanti risultati. Perché in un progetto di ricerca si possa parlare di video partecipativo è fondamentale avere ben chiare le modalità di coinvolgimento della comunità implicata, per evitare che gli autori del film che si andrà a creare finiscano per essere i ricercatori. Diventa pertanto indispensabile la formazione video dei ricercatori stessi e la disponibilità a mediare tra le esigenze della ricerca e gli obiettivi condivisi con la comunità. In questo senso si stanno attivando numerosi corsi di formazione rivolti a studenti universitari e ricercatori.

Alcuni progetti di ricerca vengono portati avanti congiuntamente ad attività di cooperazione e sviluppo.

4) Attivismo

Il video partecipativo può essere utilizzato per portare all'attenzione dei media e dei cittadini un problema, una violazione di un diritto, un argomento che una comunità ritiene sensibile o interessante. Il video, prodotto dal basso, ha l'obiettivo di mobilitare l'opinione pubblica e di attivare discussioni e dibattiti al fine di produrre cambiamenti e con la speranza di portare alla risoluzione del problema.

La realizzazione partecipativa produce modificazioni anche nella comunità, favorendo il dibattito interno e chiarendo le posizioni dei singoli. Restituisce inoltre alla comunità una nuova percezione di sé e una differente collocazione mediatica. Emergere dal silenzio in molti casi significa prendere vita, esistere e dunque far sentire la propria voce, anche molto lontano.